

# Estudios de Platería

JESÚS RIVAS CARMONA (COORD.)



UNIVERSIDAD DE MURCIA  
2012

Jesús Rivas Carmona (Coord.)

ESTUDIOS DE PLATERÍA.  
SAN ELOY 2012

UNIVERSIDAD DE MURCIA  
2012



Estudios de platería, San Eloy 2012 / Jesús Rivas Carmona (Coord.).- Murcia:  
Universidad de Murcia, Servicio de Publicaciones, 2012

617 p.

ISBN: 978-84-15463-20-7

1. Platería – Estudios y conferencias. 2. Orfebrería – Estudios y conferencias.  
I. Rivas Carmona, Jesús.- II. Universidad de Murcia. Servicio de Publicaciones.

III. Título

739.1 (082.2)

1ª Edición, 2012

Reservados todos los derechos. De acuerdo con la legislación vigente, y bajo las sanciones en ella previstas, queda totalmente prohibida la reproducción y/o transmisión parcial o total de este libro, por procedimientos mecánicos o electrónicos, incluyendo fotocopia, grabación magnética, óptica o cualesquiera otros procedimientos que la técnica permita o pueda permitir en el futuro, sin la expresa autorización por escrito de los propietarios del copyright.

© Universidad de Murcia, Servicio de Publicaciones, 2012

ISBN: 978-84-15463-20-7

Depósito Legal MU-812-2012

*Impreso en España – Printed in Spain*

Imprime: Servicio de Publicaciones  
Universidad de Murcia

tosí .....	433
o en la Car- .....	447
o) .....	455
bito hispano	475
inserto en el .....	491
.....	509
l.....	523
glo XVII.....	543
de la pintura .....	557

La cruz procesional de la Catedral de Cádiz.....	569
<i>Antonio Joaquín Santos Márquez</i> Universidad de Sevilla	
El aprendizaje de los plateros sevillanos a mediados del siglo XVI.....	585
<i>María Jesús Sanz</i> Universidad de Sevilla	
«HOC OPUS FODIT PIRUS MARTINI DE PISIS». Note su un capolavoro di oreficeria toscana con smalti del XIV secolo a Geraci Siculo.....	599
<i>Giovanni Travagliato</i> Università degli Studi di Palermo	
Gli argenti della statua di San Placido della Chiesa Madre di Biancavilla.....	609
<i>Maurizio Vitella</i> Università degli Studi di Palermo	

«HOC OPUS FODIT PIRUS MARTINI DE PISIS».  
Note su un capolavoro di oreficeria toscana con  
smalti del XIV secolo a Geraci Siculo\*

GIOVANNI TRAVAGLIATO  
Università degli Studi di Palermo

Tra gli arredi liturgici gotici con smalti di ascendenza toscana del XIV secolo oggi ancora esistenti in Sicilia, dei quali pochissimi firmati e strettamente databili sono: il busto reliquiario di sant'Agata nella Cattedrale di Catania<sup>1</sup>, la croce astile della Chiesa Madre di Salemi oggi al Museo Diocesano di Mazara del Vallo<sup>2</sup>, il reliquiario dei santi Cosma e Damiano esposto nel Tesoro della Cattedrale di Paler-

---

\* Il presente saggio costituisce una versione ridotta per testo e immagini di G. TRAVAGLIATO, «Piro di Martino da Pisa e il reliquiario di San Bartolo di Geraci», in G. ANTISTA (coord.), *Alla corte dei Ventimiglia. Storia e committenza artistica*. Atti del convegno di studi (Geraci Siculo-Gangi, 27 e 28 giugno 2009). Geraci Siculo, 2009, pp. 42-49.

1 Giovanni di Bartolo da Siena, 1376, per cui M.C. DI NATALE, «Il busto reliquiario di Sant'Agata e i suoi gioielli», in L. CASPRINI, D. LISCIA BEMPORAD, E. NARDINOCCHI (coords.), *I volti della fede. I volti della seduzione*. Atti del convegno di studi. Firenze, 2003, pp. 95-108, e C. SIGNORELLO, «Il reliquiario a busto di S. Agata». *Agata santa. Storia, arte, devozione*. Catalogo Mostra. Firenze-Milano, 2008, pp. 38-43.

2 Giovanni dei Cioni da Pisa, Cagliari 1386 (iscrizione: PER MANUM MEI MAGISTRO IOHANNES DE CIONI AURIFEX. POLLINO CASTRO CALLERI) per cui M.C. DI NATALE, *Il tesoro dei vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*. Marsala, 1993, pp. 19-21, e M. VITELLA, «Il Tesoro della Chiesa Madre di Salemi. Un patrimonio da valorizzare», in S. DENARO-M. VITELLA, *Argenti sacri della Chiesa Madre di Salemi dal XVI al XIX secolo*. Salemi, 2007, pp. 27-28.



LÁMINA 1. PIERO DI MARTINO E SMALTISTA TOSCANO. Reliquiario di san Bartolomeo (seconda metà del XIV secolo). Tesoro della Chiesa Madre, Geraci Siculo (PA).

mo<sup>3</sup>, il calice del Tesoro della Cattedrale di Messina<sup>4</sup>, recentemente ricondotto alla

3 Firenze, seconda metà del XIV secolo (iscrizione: HOC T/ABERN/ACULUM / FAITUM <sic> / FUIT / TEMPORE PR//ESBITE/RI IAC/OBI SER N/ICOLA / DE CAL/ENÇANO).

4 G. LA CORTE CAILLER, «Orefici ed argentieri in Sicilia nel secolo XV (da documenti inediti)», edizione a cura di G. CANTELLI (coord.), *Le arti decorative del Quattrocento in Sicilia*. Catalogo Mostra. Roma, 1981, p. 131; E. MAUCERI, «Il tesoro del Duomo di Messina». *Bollettino d'Arte* (luglio 1923), pp. 7-22; S. BOTTARI, *Il Duomo di Messina*. Messina, 1929, pp. 73 ss.; M. ACCASCINA, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*. Palermo, 1976, pp. 127-128; G. CANTELLI, «Per Antonello: la sua isola, i suoi paesani, la sua roba», in G. CANTELLI (coord.), ob. cit., p. 22 e nota 20, p. 40; M.C. DI NATALE, «Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro» e scheda II.2, in M.C. DI NATALE (coord.), *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*.

committenza della clarissa suor Stefania Rufolo di area amalfitana<sup>5</sup>, e il reliquiario di San Bartolomeo apostolo, popolarmente abbreviato in «Bartolo», oggi nel Tesoro della Chiesa Madre di Geraci Siculo<sup>6</sup> (lám. 1), oggetto del presente intervento.

La suppellettile, del tipo 'a fiala'<sup>7</sup>, è costituita da un'ampolla tronco-piramidale in cristallo di rocca molato a dodici sfaccettature (verosimilmente di bottega veneziana del XIV secolo, visto che non era più operante da tempo il *tiraz* del Palazzo Reale di Palermo che aveva prodotto nei secoli XII e XIII, emulando esemplari dell'Egitto fatimide, anche notevoli capolavori di glittica<sup>8</sup>), con relativi coperchio e montatura metallica, cimata da una interessante statuetta gotica in microfusione del Santo titolare, emula della coeva scultura monumentale toscana (già riconosciuta come pertinente, insieme all'ampolla, da Maria Concetta Di Natale, mentre l'Accascina sosteneva l'originalità solo per base e fusto<sup>9</sup>) e sostenuta da un mistilineo «pedi a dudichi punti»<sup>10</sup> (come ancora agli inizi del XVI secolo è descritta la base del calice realizzato da Iacobo de Landi per la stessa chiesa), cui si collega un fusto a sezione esagonale con nodo ellissoidale schiacciato, in argento e argento dorato sbalzato, cesellato, inciso e parti fuse.

Ma in epoca post-tridentina, agli inizi del XVII secolo, avviene la trasformazione nelle forme in cui lo vediamo, ovvero dalla funzione di reliquiario a quella di custodia-ostensorio eucaristico, con le conseguenti sopraelevazione del fusto -riconoscibile per la decorazione cesellata a racemi, piuttosto che gli «stilizzati volatili aurei dal collo allungato dal gusto gotico, inseriti in archi»<sup>11</sup> - e aggiunta della raggiera ellittica a lance e fiamme alternate, accompagnate da sei testine alate di cherubini di sapore ancora manierista; in effetti, l'odierna collezione degli ar-

Catalogo Mostra. Milano, 1989, pp. 134, 178-179; M.C. DI NATALE, *Il tesoro...* ob. cit., p. 19; M.C. DI NATALE, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*. Caltanissetta, 1995, p. 12; G. LARINÀ (coord.), *Per Crucem ad Lucem*. Catalogo Mostra. Messina, 2004, p. 31.

5 Giovanni di Ser Iacopo da Firenze, Napoli, seconda metà del XIV secolo. Si veda G. TRAVAGLIATO, scheda 26, in A. TARTUFERI (coord.), *L'eredità di Giotto. L'arte a Firenze: 1340-1375*. Catalogo Mostra. Firenze, 2008, pp. 148-149; Iscrizione sul fusto sotto il nodo: + SOR/U ST/EFA/NIA / RUFULA; all'innesto tra fusto e base: + IOHAN<N>ES / SIRI IAC/COBI DE FL/ORENÇIA / ME FECIT / IN NEAPOLI. Si veda il recentissimo contributo G. TRAVAGLIATO, «Il calice di Giovanni di ser Iacobo ed altre suppellettili toscane del Trecento in Sicilia: novità su artisti e committenti», in M.C. DI NATALE e G. BARBERA (coords.), *Itinerari d'arte in Sicilia*. Napoli, in corso di stampa.

6 M.C. DI NATALE, *I tesori nella Contea...* ob. cit., p. 12.

7 B. MONTEVECCHI-S. VASCO ROCCA, *Suppellettile ecclesiastica*. I, Firenze, 1988, p. 163.

8 Si vedano, a riguardo, il saggio di R. Distelberger e le schede nn. III.29, V.1-19, VI.22-23 di C. VALENZIANO, C. GUASTELLA, M. VENEZIA e R. DISTELBERGER, in M. ANDALORO (coords.), *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*. Catalogo Mostra. Palermo-Catania, 2005, I, pp. 194-199; II, pp. 214-215, 313-351, 422-426, con relativa bibliografia.

9 M. ACCASCINA, ob. cit., pp. 122, 124, 127, lám. 71; M.C. DI NATALE, *I tesori...* ob. cit., p. 12.

10 G. TRAVAGLIATO, «Gli archivi per le arti decorative delle chiese di Geraci», in M.C. DI NATALE (coord.), *Forme d'Arte a Geraci Siculo dalla pietra al decoro*. Catalogo Mostra. Geraci Siculo, 1997, p. 143.

11 Si veda M.C. DI NATALE, *I tesori...* ob. cit., p. 12.

o di san Bar-  
ulo (PA).

ndotto alla

M / FAITUM  
NÇANO).  
(da documen-  
decorative del  
ro del Duomo  
sina. Messina,  
mo, 1976, pp.  
. CANTELLI  
rito e decoro»  
al Settecento.

genti liturgici della Chiesa Madre di Geraci comprende ancora altri ricettacoli con reliquie del Santo patrono realizzati successivamente a quello in questione: uno antropomorfo, a forma di mano col coltello del martirio (anonimo argentiere di Nicosia, 1630) su base mistilinea in rame dorato tardo-quattrocentesca; un altro architettonico tardogotico del XVI secolo (*pendant* con i reliquiari di San Giuliano del Monastero benedettino dello stesso centro e di San Giovanni Battista, disperso ma noto grazie a documentazione fotografica); un terzo, infine, dalle linee *rocailles*, opera di argentiere messinese del 1780<sup>12</sup>, forse identificabile con l'artigiano e sacerdote Bonaventura Caruso<sup>13</sup>.

Eliminate virtualmente le parti aggiunte e ristabilita l'originaria forma dell'opera, ci è possibile effettuare utili raffronti non solo con i noti reliquiari del *Musée National du Moyen Âge di Parigi* (1331), di San Galgano già nell'eponima abbazia di Frosini, del Bargello già nella collezione Resson e con altro di collezione privata aretina, tutti datati entro la metà del XIV secolo<sup>14</sup>, o, ancora più pertinentemente, con quelli fiorentini di sant'Andrea apostolo in Santa Maria del Fiore da San Frediano (1373) e di santa Reparata nel Museo dell'Opera del Duomo (Francesco Vanni, ultimo quarto del XIV secolo)<sup>15</sup>, ma anche, localmente, con analoghe suppellettili della Chiesa Madre di Petralia Soprana, opera che si vorrebbe di orafo genovese di fine XIV-inizi XV secolo, e della Matrice Vecchia di Castelbuono, di artefice palermitano degli inizi del XVI secolo<sup>16</sup>.

In coppia con una seconda ampolla-reliquiario in cristallo ancora oggi esistente, l'opera in questione viene ricordata negli inventari, di volta in volta, come «uno tabernaculo di argento smaltato con lo suo cristallo <per il Santissimo Sacramento>; un altro tabernaculo pichulo di christaldo guarnuto di argento per lo deposito» (1567-1630); «uno tabernaculo di cristallo maiore cum lu suo pede de argento deorato; item un altro tabernaculo minore di cristallo» (1584); nel 1622, in occasione della visita pastorale, l'arcivescovo di Messina mons. Andrea Mastrilli ordina che l'Eucaristia non sia più custodita «in christallo», bensì «in vasculo argenteo», ma il successore

12 Si rimanda a M.C. DI NATALE, *I tesori...* ob. cit., seconda edizione aggiornata. Geraci Siculo, 2006, pp. 19-21, 25-26, 64, 66, lám. VIII, XIIa e 78. Per l'iconografia e il culto dei santi Bartolomeo e Giacomo maggiore apostolo in Sicilia sarà utile consultare M.C. DI NATALE, «San Bartolomeo Patrono di Geraci Siculo e San Giacomo, Protettore di Geraci Siculo. Percorsi di devozione e arte nelle Madonie», in M.C. DI NATALE (coord.), *Geraci Siculo arte e devozione. Pittura e Santi Protettori*. San Martino delle Scale-Geraci Siculo, 2007, pp. 23-47, 49-84.

13 Si veda a riguardo il recente articolo di G. TRAVAGLIATO, «Aggiunte al catalogo di Bonaventura Caruso, sacerdote e orafo messinese della seconda metà del '700». *OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia* n. 4 (dicembre 2011), pp. 68-88.

14 E. CIONI, *Scultura e smalto nell'oreficeria senese dei secoli XIII e XIV*. Firenze, 1998, pp. 300-313; M. COLLARETA, scheda n. 22, in M. COLLARETA e A. CAPITANIO (coords.), *Oreficeria sacra italiana. Museo Nazionale del Bargello*. Firenze, 1990, pp. 91-92.

15 G. DONATI, A. CAPITANIO, schede nn. 29 e 30, in *L'eredità di Giotto...* ob. cit., pp. 152-155 e relativa bibliografia.

16 S. ANSELMO-R.F. MARGIOTTA, *I Tesori delle chiese di Gratteri*. Caltanissetta, 2005, pp. 18-19.



mons. Biagio Proto, nel 1634, trova ancora dentro il tabernacolo le «duae <pixides> ex cristallo cum pedibus et ornamentis argenteis», e nel 1646 le stesse sono descritte come una «custodia cristallea cum pede argenteo smaltato, in quo circumducitur Corpus Sanctissimum Domini nostri Iesu Christi; item alia custodia parva cristallea, in qua servatur depositum intus cappellam Sanctissimi Sacramenti»<sup>17</sup>.

Anche per il manufatto di cui ci stiamo occupando, come negli altri casi citati sopra, un più attento studio paleografico delle iscrizioni, in caratteri maiuscoli gotici, tramandate dagli studi pionieristici di Maria Accascina, ha permesso di precisare le generalità del committente e dell'artefice, e di proporre una datazione più verosimile, confortata da raffronti tipologici e stilistici con esemplari coevi e dalla più recente letteratura specialistica.

In particolare, il reliquiario è firmato dall'orafo pisano Piro (o Piero, ma non certamente 'Pino') figlio di Martino, finora invece cognominato «di Sammartino» o «di San Martino» (iscrizione: + HOC OP/US FECI/T FIERI / MAGNIF/ICUS ET / POTENS / DOMINUS DOMINUS <sic> FRANCIS/CHUS DE / VIGINTI/MILIA COMES +. + HOC O/PUS FOD/IT <sic> PIRU/S MARTI/NI DE PISIS) e da datare nella seconda metà del XIV secolo, dovuto quindi non già alla committenza di Francesco I (†1338), ma a quella del figlio Francesco II, *Franceschello*, di certo *post* 1354 (anno della reintegrazione familiare ad opera di re Ludovico), e più precisamente tra gli anni 1361-1366, quando questi, Maggior Camerario del Regno e tutore degli infanti Federico ed Eufemia e dei beni dei Doria<sup>18</sup>, diventa titolare anche della contea di Geraci (lo era già di Collesano) succedendo al primogenito Emanuele, ed il 1387 (o 1388), anno della sua morte, costituendo quasi un *ex-voto*, il riconoscere all'intercessione del Santo patrono, dopo decenni di prigionia, lotte, umiliazioni subite, l'insperato recupero dell'innegabile ruolo di protagonista nella storia siciliana, che avrà l'*acme*, com'è noto, quando nel 1377 questi sarà vicario del Regno insieme ad Artale Alagona, Manfredi Chiaromonte e Guglielmo Peralta<sup>19</sup>.

17 G. TRAVAGLIATO, «Gli archivi...» ob. cit., pp. 144-145, 149-150, 154.

18 V. D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*. Palermo, 1963, pp. 96, 98, 200.

19 Sui Ventimiglia di Geraci e Collesano in generale, e su Francesco I e Francesco II in particolare, si rimanda essenzialmente, oltre ai contributi di P. CORRAO («I Signori della montagna: territorio e potere ventimigliano nella contea di Geraci») e S. FARINELLA («Insediamento territoriale e sistema difensivo nei conti di Ventimiglia signori del Marò e nei conti di Geraci»), in *Alla corte dei Ventimiglia...* ob. cit., pp. 6-35; F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni* (1925), vol. IV. Palermo, 1926, quadro 423, pp. 55-60; vol. IX. Palermo, 1940, quadro 1475, pp. 268-276; E. MAZZARESE FARDELLA (coord.), *Il Tabulario Belmonte*. Società Siciliana di Storia Patria. Palermo, 1983; A. MARRONE, «Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)». *Quaderni-Mediterranea. Ricerche storiche*, collana diretta da O. CANCELA, n. 1, Palermo, 2006, pp. 437-451; A. MOGAVERO FINA, «Genealogia dei Ventimiglia signori di Castelbuono». *Le Madonie* (1956), p. 38; P. CORRAO, «I Ventimiglia: alle origini di un potere signorile». *Nuove Effemeridi* a. VII, n. 27 (1994), III, p. 29; H. BRESCH, «I Ventimiglia a Geraci». *Geraci Siculo arte e devozione...* ob. cit., pp. 9-22; C. FILANGERI, *Venti secoli fra Alesà e Tusa*. Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti. Palermo, 2009, in part. pp. 202-258.

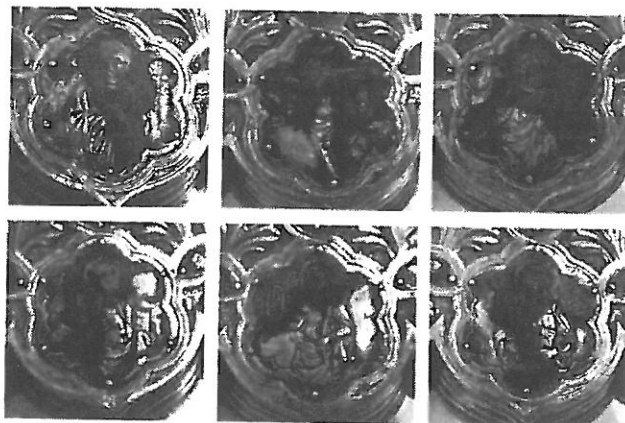


LÁMINA 2. SMALTISTA TOSCANO. Base del reliquiario di san Bartolomeo, placchette con Addolorata, Crocifisso, santi Giovanni evangelista, Pietro, Caterina d'Alessandria e Paolo.

Gli smalti policromi che vediamo ancora messi in opera<sup>20</sup> (blu, rosso, verde, porpora, rosa, nero) sono traslucidi, sovrapposti a un supporto in lamina d'argento lavorato a minimo rilievo, secondo una tecnica introdotta in Italia sul finire del XIII secolo dall'orafo senese Guccio di Mannaia<sup>21</sup>, ma ormai ampiamente usata nella seconda metà del XIV secolo (periodo al quale –ripeto– va ricondotta la realizzazione del nostro reliquiario), anche se vengono ancora praticate smaltature tradizionali; in numero di 48, diverse per forma e dimensioni, ma tutte su fondo blu, le placchette sono applicate tramite perni e distribuite su base, fusto e nodo. Quelle maggiori della base, a sei lobi regolari, sono alternate a più piccole mandorle disposte orizzontalmente con rosette a sei petali verdi e rosse bottonate d'oro, e costituiscono come due tritici (Addolorata-Crocifisso-san Giovanni evangelista;

20 Molte delle placchette, infatti, a causa del plurisecolare uso liturgico come ostensorio processionale all'interno e all'esterno della chiesa, manifestano gravi segni di degrado ed hanno del tutto o in gran parte perso lo smalto sovrapposto, in particolare quelle sul nodo che funge da impugnatura, facendo intravedere la tecnica esecutiva del supporto.

21 Per il calice di papa Nicolò IV, considerato il capolavoro dell'orafo, si rimanda a: D. LISCIA BEMPORAD, «Guccio di Mannaia, calice di Niccolò IV», in M.G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO (coord.), *Il Tesoro della Basilica di San Francesco ad Assisi*. Assisi-Firenze, 1980, pp. 92, 123-125; M. COLLARETA, *Calici italiani. Museo Nazionale del Bargello*, con schede di D. LEVI. Firenze, 1983, pp. 3, 5-6; E. CIONI, «Guccio di Mannaia e l'esperienza del gotico transalpino», in V. PACE e M. BAGNOLI (coords.), *Il Gotico europeo in Italia*. Catalogo Mostra. Napoli, 1994, pp. 311-323; P. LEONE DE CASTRIS, Sull'«enigma dello stile di Guccio», in A.R. CALDERONI MASETTI (coord.), *Oreficerie e smalti in Europa fra XIII e XV secolo. Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia. «Quaderni», IV serie, n. 2.1997*, pp. 13-19; E. CIONI, *Scultura e smalto... ob. cit.*, 1998, pp. 8-57. Si vedano infine i più recenti: F. POMARICI, «L'oreficeria al tempo di Giotto: capolavori noti e meno noti», ed E. BELLI, scheda n. 136, in A. TOMEI (coord.), *Giotto e il Trecento. «Il più Sovrano Maestro stato in dipintura»*. Catalogo Mostra. Milano, 2009, voll. I (*I saggi*), pp. 291-297, in part. p. 291, e II (*Le opere*), pp. 305-306.

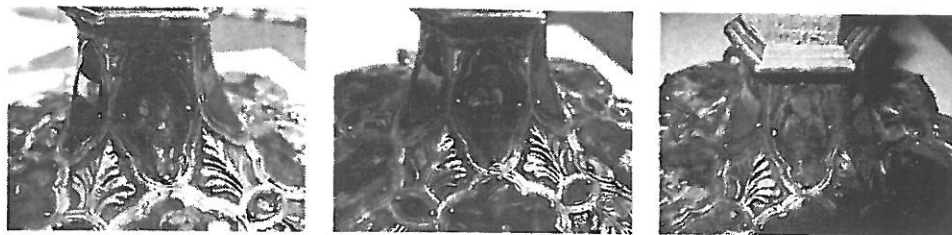


LÁMINA 3. SMALTISTA TOSCANO. Base del reliquiario di san Bartolomeo, placchette con angeli adoranti e stemmi Ventimiglia.

santi Pietro-Caterina d'Alessandria-Paolo), convergenti rispettivamente sulle figure del Cristo in croce e della Martire alessandrina (lám. 2).

Procedendo verticalmente, il passaggio al fusto è mediato da quadrilobi con tre angeli adoranti a figura intera alternati al noto stemma ventimigliano (di rosso, al capo d'oro) (lám. 3) accompagnato da una rosetta d'oro che, lungi dal simboleggiare –come si è talora sostenuto– la prima contea, *Yscla maior*, ottenuta in dote da Enrico Ventimiglia a seguito del matrimonio con Isabella de Candida, *comitissa Giracii Siciliae*, da cui gli deriverà presto anche la seconda, è meramente un motivo decorativo, costante in opere toscane di XIV e XV secolo.

Gli smalti sulle facce del nodo presentano invece, a loro volta, riconoscibili per i consueti attributi iconografici, affrontati a coppia: santi Bartolo e Agostino, Giacomo maggiore e Antonio abate, Pietro martire e Stefano protomartire (lám. 4); a parte le figure della Crocifissione con Dolenti e dei Principi degli Apostoli, costantemente presenti nelle suppellettili liturgiche coeve, la santa Caterina della base e gli altri santi appena elencati del nodo, forse espressamente richiesti dal committente, i quali risentono fortemente della lezione di Giotto ma anche dei Lorenzetti e di Simone Martini e sono vicini qualitativamente a quelli che ornano le opere dei senesi Giacomo di Tondino di Guerrino e Andrea di Petruccio Compagnini<sup>22</sup>, denunciano al contempo chi fossero i destinatari privilegiati della religiosità del personaggio e delle comunità che risiedevano nei suoi feudi: alla Vergine alessandrina, ad esempio, saranno dedicati i monasteri benedettini femminili di Collesano e Geraci; i santi Stefano, Bartolo e Giacomo sono titolari di eponime chiese<sup>23</sup>; una sorella del Conte, suor Giacomina, era badessa del monastero di San Giuliano di Catania –omonima della priora di Santa Caterina al Cassaro di Palermo negli anni 1366-1374<sup>24</sup>– e an-

22 E. TABURET-DELAHAYE, «Un reliquaire de Saint Jean-Baptiste exécuté par les orfèvres siennois Jacopo di Tondino et Andrea Petrucci pour le Cardinal Albornoz», in A.R. CALDERONI MASETTI (coord.), *Studi di oreficeria. Bollettino d'Arte*, suppl. al n. 95. Roma, 1997, pp. 123-136; E. CALDERONI MASETTI, *Scultura e smalto...* ob. cit., 1998, pp. 672-706.

23 S. ANSELMO, *Le Madonie. Guida all'arte*. Palermo, 2008, e relativa bibliografia.

24 P. SARDINA, *Palermo e i Chiaromonte. Splendore e tramonto di una signoria*. Caltanissetta, 2003, p. 438.

, placchette con  
ndria e Paolo.

rosso, verde,  
ina d'argento  
sul finire del  
amente usata  
ndotta la rea-  
te smaltature  
itte su fondo  
fusto e nodo.  
ole mandorle  
nate d'oro, e  
i evangelista;

ostensorio pro-  
hanno del tutto  
da impugnatura,

la a: D. LISCIA  
RÉ DAL POG-  
80, pp. 92, 123-  
. LEVI. Firenze,  
o», in V. PACE  
94, pp. 311-323;  
ONI MASETTI  
rmale Superiore  
ONI, *Scultura e  
ficeria al tempo  
(coord.), Giotto  
2009, voll. I (I*

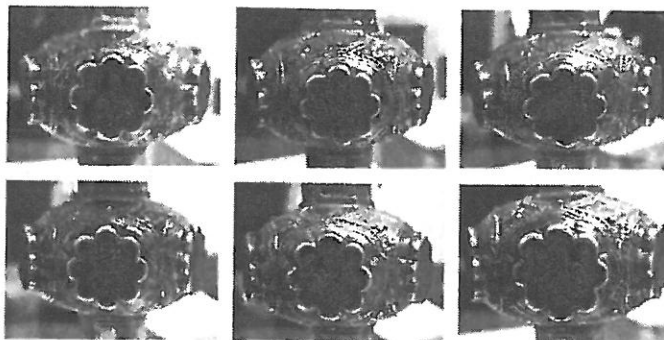


LÁMINA 4. SMALTISTA TOSCANO. Nodo del reliquiario di san Bartolomeo, placchette con santi Bartolomeo, Agostino, Giacomo maggiore, Antonio abate, Pietro martire, Stefano protomartire.

che tra i suoi figli figurava una Giacomina, sposa di Matteo Chiaromonte<sup>25</sup>; sotto la regola di sant'Agostino vivevano i canonici del Capitolo della Cattedrale di Cefalù –e mi piace qui ricordare che i Conti, dal loro *hospicium* cittadino esercitavano un ruolo di padri e protettori della diocesi<sup>26</sup>–, ma anche la comunità riformata, della congregazione centuripina, già residente nella contrada Sant'Onofrio di Geraci, che successivamente si trasferirà presso San Bartolo<sup>27</sup>; e in quest'ultima chiesa, peraltro, Ruggero Passaneto aveva fatto tumulare, l'1 febbraio 1338, il corpo martoriato di Francesco I, piuttosto che in San Francesco di Castelbuono, come stabilito nel testamento<sup>28</sup>; l'immagine di san Pietro Rosini da Verona –più noto come Pietro martire–, canonizzato nel 1253 ma traslato nel sepolcro attuale in Sant'Eustorgio di Milano nel 1340<sup>29</sup>, è testimone di rapporti del Conte con l'ordine domenicano, mentre il legame con sant'Antonio abate, infine, è strettissimo, in virtù della tradi-

25 Per l'elenco dei figli O. CANCELLO, «Castelbuono medievale e i Ventimiglia». *Quaderni-Mediterranea. Ricerche storiche*, collana diretta da O. CANCELLO, n. 12. Palermo, 2010.

26 Si veda C. MIRTO (coord.), *Rollus rubeus. Privilegia Ecclesiae Cephaloeditanae, a diversis regibus et imperatoribus concessa, recollecta et in hoc volumine scripta*. Società Siciliana per la Storia Patria. Palermo, 1972, pp. 171-172; S. FODALE, «I Ventimiglia, il Papato e la Chiesa di Cefalù nel XIV secolo», e P. CORRAO, «Per una storia del potere feudale nell'area madonita in età aragonese». *Potere religioso e potere temporale a Cefalù nel Medioevo*. Atti del convegno internazionale (Cefalù, 7-8 aprile 1984). Cefalù, 1985, *passim*.

27 G. CHICHI, *Geraci Siculo. Guida alla Capitale dei Ventimiglia*. Geraci Siculo, 1997, p. 64.

28 O. CANCELLO, «Da Sichro a Castrum Bonum. Alle origini di un borgo feudale». *Mediterranea. Ricerche storiche* a. V, n. 12 (aprile 2008), p. 60. Il testamento di Francesco II Ventimiglia, datato il 22 agosto 1337, fu depositato presso gli atti del notaio Apparino (o Puchio?) de Salamone e pubblicato a Cefalù il 20 marzo 1354 (s.c. 1355) su istanza del figlio Francesco II Ventimiglia; una copia settecentesca di un transunto in data 18 febbraio 1392 (s.c. 1393) a cura del notaio Rainaldo de Murellis di Catania è consultabile in Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Archivio privato Belmonte*, n. 3, cc. 1r-12r.

29 Si veda V.J. KOUDELKA-A. SILLI, *ad vocem* «Pietro di Verona, santo, martire». *Bibliotheca Sanctorum*. Vol. X. Roma, 1968, coll. 746-762.

zione secondo cui la madre del Santo, la matrona Guitta, sarebbe addirittura nata a Ventimiglia dal conte del posto<sup>30</sup>.

Abbiamo notizia documentaria della consegna da parte del francescano padre Antonio Granata al marchese Giovanni Ventimiglia, avvenuta il 2 maggio 1586, di una reliquia di san Bartolo destinata all'eponima chiesa geracese<sup>31</sup>, ma il primo oggetto di venerazione inserito nel reliquiario di committenza ventimigliana potrebbe essere giunto a Geraci tramite i vescovi di Patti-Lipari<sup>32</sup> –sull'isola delle Eolie, infatti, secondo la tradizione, erano approdate le spoglie dell'Apostolo nel 255, traslate a Benevento, quindi a Roma, tra l'832 e l'840, ovvero nel 983–, con cui il Conte intratteneva stretti rapporti finanziari, anche in virtù di donazioni e permutate dei secoli precedenti<sup>33</sup>.

A proposito dei rapporti dei Conti di Geraci con Pisa, che si innestano nel più vasto fenomeno degli scambi socio-economici e culturali tra Sicilia e Toscana nei secoli XIII-XIV, talora mediati da Napoli<sup>34</sup>, citiamo solo i nomi di *Vannes* (Giovanni) Tavelli, toscano, che nel 1329 era razionale del conte Francesco I<sup>35</sup>, e del fiorentino Andrea di Giovanni, che faceva parte della corte di Francesco II<sup>36</sup>; inoltre, parrebbe toscano e coevo al reliquiario di San Bartolo di Geraci anche il calice (oggi noto come 'calice di Sant'Antonio') donato al convento francescano di Cefalù, luogo scelto per la propria sepoltura, seguendo le orme della madre<sup>37</sup>, da

30 O. CANCELILA, «Castrobono e i Ventimiglia nel Trecento». *Mediterranea. Ricerche storiche* a. VI, n. 15 (aprile 2009), pp. 102-103.

31 Si veda G. TRAVAGLIATO, «Gli archivi...» ob. cit., pp. 147-148.

32 Le diocesi di Patti-Lipari e Cefalù furono entrambe suffraganee dell'arcivescovo di Messina dalla loro fondazione (1131) fino al 20 maggio 1844, quando la seconda, con bolla *In suprema militantis Ecclesiae specula* di Gregorio XVI, passò sotto la giurisdizione del metropolita di Palermo; in quell'occasione Castelbuono, le Petralie, Geraci, Gangi e San Mauro, già pertinenti alla Chiesa messinese, furono assegnati a Cefalù, mentre Castelluccio, Mistretta, Motta, Pettineo, Reitano, Santo Stefano e Tusa passarono a Patti (S. VACCA, Cefalù, G.G. MELLUSI, Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, B. SCALISI, Patti, in G. ZITO (coord.), *Storia delle Chiese di Sicilia*. Città del Vaticano, 2009, pp. 405-429, 463-525, 665-685, con relativa bibliografia).

33 Si veda R. PIRRI, «Pactensis Ecclesiae episcopalis notitia quarta» e «Liparensis Ecclesiae episcopalis notitia octava», in *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, III ed. a cura di A. MONGITORE, con aggiunte di V.M. AMICO. Palermo, 1733, II, pp. 771-772, 779, 949-955; si vedano pure, in proposito, L.T. WHITE JR., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, trad. ital. di A. Chersi. Catania, 1984, pp. 128, 135, 388-389, e O. CANCELILA, «Da Sichro a Castrum Bonum...» ob. cit., pp. 29-62.

34 Per un primo approccio al fenomeno si rimanda ai saggi presenti in *Immagine di Pisa a Palermo, Atti del convegno di studi sulla pisanità a Palermo e in Sicilia nel VII centenario del Vespro* (Palermo-Agrigento-Sciacca, 9-12 giugno 1982). Palermo, Istituto Storico Siciliano, 1983.

35 C. MIRTO, ob. cit., pp. 171-172.

36 H. BRESC, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile. 1300-1450*. École française de Rome. Roma, 1986, p. 822 e nota 221, citato da O. CANCELILA, «Castrobono e i Ventimiglia...» ob. cit., p. 101.

37 O. CANCELILA, «Castrobono e i Ventimiglia...» ob. cit., p. 102. Un'immagine del calice e qualche cenno sulla committenza a favore della chiesa francescana di Cefalù legata al testamento della Contessa è presente in G. ANTISTA, «La chiesa e il convento di San Francesco a Cefalù all'epoca dei Ventimiglia». *Espero. Rivista del Comprensorio Termini-Cefalù-Madonie* a. III, n. 27 (giugno 2009), pp. 1, 6.

tolomeo,  
abate,

ite<sup>25</sup>; sotto la  
ale di Cefalù  
rcitavano un  
ormata, della  
i Geraci, che  
esa, peraltro,  
artoriato di  
stabilito nel  
come Pietro  
at'Eustorgio  
lomenicano,  
i della tradi-

ia». *Quaderni*-  
0.  
mae, a diversis  
ia per la Storia  
di Cefalù nel  
età aragonese».   
ionale (Cefalù,

lo, 1997, p. 64.  
. *Mediterranea*.  
lia, datato il 22  
e pubblicato a  
ia settecentesca  
ellis di Catania  
, cc. 1r-12r.  
e». *Bibliotheca*

parte della contessa Elisabetta Lauria, di cui sono tuttora leggibili nel nodo –unica parte originaria date le profonde trasformazioni di fine XVI-inizi XVII secolo– gli stemmi smaltati, e toscana sarà stata verosimilmente anche la croce d'argento del valore di cento fiorini, purtroppo non più esistente, già posta «coram altare» nel convento francescano di Castelbuono, legata ai religiosi per testamento dal medesimo Francesco II<sup>38</sup>.

*Pirus Martini*, dunque. Ma chiediamoci manzonianamente chi fosse costui, facendo ricorso a fonti pisane a lui coeve, visto che l'iscrizione ce lo presenta semplicemente come orafo operante nella città marinara e figlio di tale Martino.

Potrebbe trattarsi di quell'orafo Piero di Martino da Lari (cappella di Sant'Andrea Foris Portae)<sup>39</sup>, nell'ottobre del 1367 ammesso tra gli Anziani del Popolo<sup>40</sup>, che nel 1369 realizza una «chatenella argentea» per il sigillo del Priore della repubblica e nel 1374 è pagato per l'aggiunta di una «bendella» ad una cintura maschile d'argento<sup>41</sup>, verosimilmente padre di un Martino, anch'esso orafo, abitante sempre nella cappella di Sant'Andrea Fuor di Porta nel 1409<sup>42</sup>, il quale, il 28 aprile del 1415 (quando il padre è già morto), si dichiara creditore verso Giovanni del fu Giusto della cappella di San Giusto in Canniccio per una cintola d'argento che gli aveva precedentemente venduto<sup>43</sup>.

E chissà che, sulla base dell'alternanza Martino-Piero-Martino, non possiamo spingerci ad ipotizzare uno spostamento della bottega a Firenze, da cui potrebbe discendere il più noto Piero di Martino Spigliati, aiuto di Benvenuto Cellini, autore tra l'altro nel 1551 della splendida croce processionale per la Fraternità di Santa Maria del Latte di Montevarchi, oggi esposta nel Museo d'arte sacra della Collegiata di San Lorenzo dello stesso centro toscano<sup>44</sup>.

38 ASPa, *Archivio privato Belmonte*, n. 133, c. 53r. Si vedano a tal riguardo anche i contributi di M.C. DI NATALE («Un brano significativo del testamento di Francesco II Ventimiglia») e R.F. MARGIOTTA («I gioielli di Giovanni III Ventimiglia»), in *Alla corte dei Ventimiglia...* ob. cit., pp. 36-41 e 162-167.

39 P. VIGO, *Una festa popolare a Pisa nel Medio Evo. Contributo alla storia delle costumanze italiane*. Pisa, 1888, rist. anast. Sala Bolognese, 1988, p. 91.

40 F. BONAINI, *Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini e ad altre opere di disegno dei secoli XI, XIV e XV*. Pisa, 1846, Appendice, II, p. 80, nota 1.

41 L. TANFANI CENTOFANTI, *Notizie di artisti tratte dai documenti pisani*. [Pisa, 1897] Bologna, 1972, p. 353.

42 B. CASINI, «L'Archivio del catasto di Lari». *Studi di storia pisana e toscana in onore di Ottorino Bertolini*. Pisa, 1967, pp. 290-298; M. FANUCCI, L. LOVITCH e M. LUZZATI (coords.), *L'estimo di Pisa nell'anno del Concilio, 1409*, introduzione, trascrizione e repertorio computerizzato, *Biblioteca del Bollettino storico pisano-Collana storica*, n. 6. Pisa, 1986.

43 Si veda Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Fondo Notarile Antecosimiano*, busta 805, anni 1415-1420, cc. 23r-v, citato in M. FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi a Pisa fra XIII e XVIII secolo*. Ospedaletto, *Biblioteca del Bollettino storico pisano-Strumenti*, n. 1 (1991), n. XXII; n. 2 (1995), p. 206.

44 G. CANTELLI, *Storia dell'oreficeria e dell'arte tessile in Toscana: dal medioevo all'età moderna*. Firenze, 1996, p. 167; P. REFICE (coord.), *Museo d'arte sacra della Collegiata di San Lorenzo a Montevarchi. Guida alla visita del museo e alla scoperta del territorio*. Firenze, 2007, p. 41.

**editum**  
EDICIONES DE LA UNIVERSIDAD DE MURCIA

Grupo de Investigación  
**"Artes Suntuarias"**

**CM** **FUNDACIÓN  
CAJAMURCIA**

ISBN: 978-84-8371-214-6

